

Interrogato a Catanzaro il colonnello D'Orsi

Diede l'avvio alle manovre del Sid per coprire il fascista Giannettini

In una lettera al giudice D'Ambrosio l'ufficiale menti a proposito di tutta una serie di importanti documenti - Nel corso di un incontro continuò nuovamente a mentire « per ordini superiori »

Dopo la riforma dei servizi speciali

Il lungo alibi del segreto politico-militare

Diversi processi sabotati dall'abuso degli omissis - Come si agirà con le nuove disposizioni previste dalla legge

A Catanzaro, sotto processo - oltre alle persone fisiche dei fascisti e del loro favoreggiatori - c'è anche il segreto politico-militare, questo strumento di potere, regolato da norme che risalgono a 50 anni fa. La loro scandalosa gestione è servita a bloccare numerose indagini sulle trame nere e sulla cospirazione contro lo Stato democratico, impedendo così che piena luce venisse fatta subito sugli autori e i mandanti delle stragi, dei tentativi golpisti, di ripetuti attentati alle istituzioni.

Dal nostro inviato

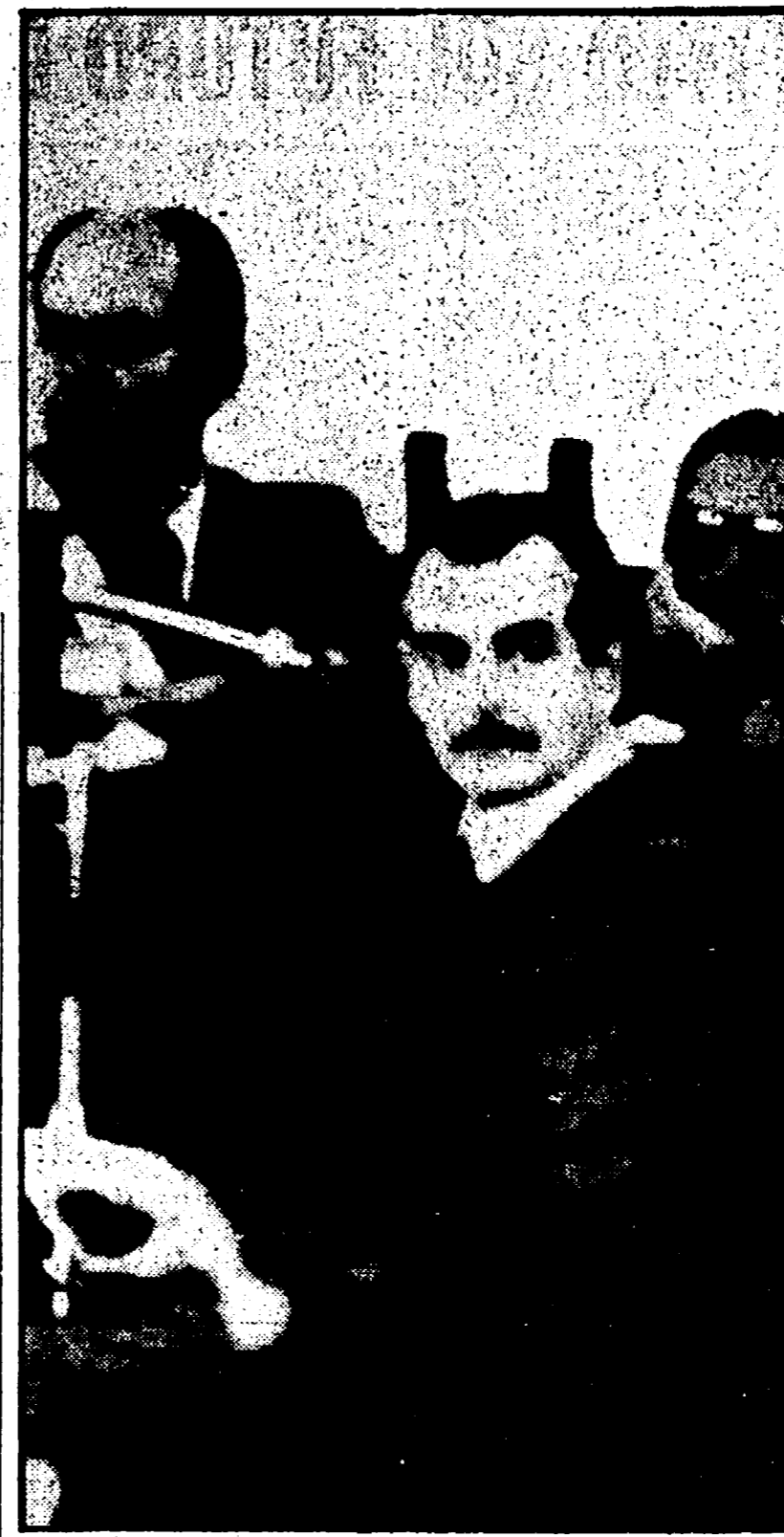
CATANZARO - Teste chiave, futuro imputato il colonnello Agostino D'Orsi? E' questo l'interrogativo che emerge con grande nettezza dall'interrogatorio, non concluso, di ieri di fronte alla Corte d'Assise di Catanzaro. Chi è intanto questo ufficiale? Nato ad Isernia 53 anni fa, è stato alle dipendenze del SID (Ufficio D) dal 1963 al 1973.

Ora sappiamo, difatti, che il SID, se davvero avesse avuto intenzione di collaborare lealmente con la magistratura, avrebbe potuto fornire tempestivamente informazioni utili sull'agente Zeta.

la copertura di Giannettini appare evidente. Del resto, nella sua sentenza di rinvio a giudizio per Giannettini, il giudice Migliacci ha affermato, a chiare lettere, che gli attentatori del 1969 erano rappresentati in seno al SID.

Se quella ipotesi non è fantastica, ne discende che Giannettini - che è stato il tramite fra il SID e l'organizzazione eversiva che faceva capo a Freda - ne era ovviamente al corrente.

Iblio Paolucci



CATANZARO - Il colonnello D'Orsi durante la sua deposizione dinanzi ai giudici del processo per la strage di piazza Fontana

Arrestati nel Messinese

Attentati neri nei piani di due scassinatori

Sorpresa dei carabinieri dopo la perquisizione dei due malviventi colti sul fatto

MESSINA - Al momento della perquisizione, i carabinieri hanno trovato nelle loro tasche taccuini con i nomi e gli indirizzi di magistrati, di alti ufficiali del CC e di funzionari di polizia, tutti calabresi, insieme con un mazzo di foglietti pieni di scritte fasciste. Si è colorato così di forti tinte quello che pareva un banalissimo arresto di ladri, quello di due fratelli calabresi, effettuato dai carabinieri di Milazzo, un grosso centro della provincia di Messina.

po l'arresto dei ladri, i carabinieri hanno trovato armati da scasso e refurtiva. Ma le sorprese sono arrivate più tardi, in caserma, durante la perquisizione dei due. Proprio a questo punto, infatti, sono saltati fuori gli elenchi di noti magistrati calabresi (parché che, fra tanti nomi, vi sia pure quello di un magistrato che ha subito recentemente un attentato dinamitardo), di alti ufficiali dell'Arma dei carabinieri e di grossi funzionari della polizia calabrese. Tra gli elenchi, si trovavano anche indicazioni di macchine e di targhe, che pare corrispondano a mezzi civetta usati dalla polizia e dai carabinieri in Calabria e a furgoni attrezzati per il trasporto dei detenuti. A completare il tutto ecco i fogli con scritte ineganti al fascismo.

Il controllo del Parlamento

L'attività dei due servizi - questa la novità più importante e qualificante della riforma - sarà controllata dal Parlamento, attraverso la istituzione di un « Comitato interparlamentare », composto da 4 deputati e 4 senatori, di cui il governo sarà tenuto a riferire ogni sei mesi. Al Comitato viene attribuito dalla legge il diritto-dovere di esigere dal presidente del Consiglio, tutte le informazioni sulle strutture e l'attività del SISMI e del SISDE, fornite e criticate, le proprie iniziative ritenute opportune per la politica di sicurezza. Viene così sottratto alla discrezione e all'arbitrio dei militari e del singolo ministro, ogni tipo di informazione che possa riguardare, appunto, l'organizzazione dei servizi.

Chi potrà lavorare nei « servizi »

Ancora: I due servizi non potranno « in nessun caso » avere alle proprie dipendenze « né in modo organico né saltuario », parlamentari, consiglieri comunali e provinciali, ministri del culto e giornalisti professionisti. Per tutti come Giannettini e come altri analoghi personaggi, nei servizi segreti non dovrebbe esserci, insomma, più posto: tutti i processi sulle trame nere hanno presentato più di una volta il nome di un certo Ceccanti (pse Borghese) a Cavallaro (Rosa dei venti) a Cicari (Mar - Fumagalli) per capire che selva e sottobosco di spioni interessati allignino nei posti più impensati, con i piedi in due o tre stoffe.

Sergio Pardera

La lettera si dice che si stanno facendo accertamenti e che al più presto si fornirà una risposta definitiva. Questa risposta arriva al giudice milanese l'11 marzo. E' il colonnello D'Orsi che l'ha scritta per raccontare che si tratta di cartaccia, che, in nessun modo può provenire da un servizio informativo. A parte gli scambi epistolari c'è anche una visita del colonnello D'Orsi al giudice D'Ambrosio.

Viene fatta il 27 gennaio. In questa occasione, su mandato del generale Maletti, sul diretto superiore, D'Orsi assicura al magistrato la piena disponibilità del SID a collaborare. In questo spirito, fornisce a D'Ambrosio un questionario di domande per Ventura. Il colonnello D'Orsi, però, mente: deliberatamente al giudice di Milano.

Da interrogatori fatti successivamente in fase istruttoria e da quello di ieri in dibattimento, risulta infatti che, sin da quando ricevette la prima lettera di D'Ambrosio, egli sapeva perfettamente che i rapporti corrispondenti a quelli sequestrati a Ventura si trovavano nella sede del SID e che provenivano dalla « fonte Guido ».

Per sua stessa ammissione, risulta, in ogni caso, che egli sapeva che quei documenti provenivano da una fonte del servizio. Come mai non lo disse al giudice inquirente? « Non era al mio livello », risponde D'Orsi - prendere tali decisioni.

A quale livello, allora, vennero assunti le decisioni che, di fatto, costituivano il primo atto della copertura di Giannettini? Il colonnello D'Orsi, è stato salvato da una provvidenziale guasto degli apparecchi per la registrazione delle udienze.

Di conseguenza, anche l'interrogatorio del generale Vito Miceli, probabilmente, slitterà a domani. Che cosa si ricava, comunque, dall'udienza di ieri? Che la copertura di Giannettini da parte del SID è cominciata assai prima del giugno 1973.

Dalla nostra redazione

TRIESTE - Sono di inequivocabile matrice fascista le gravi provocazioni, gli incidenti e gli attentati che si sono susseguiti da domenica notte alla tarda serata di lunedì a Trieste.

Le prime indagini di polizia hanno portato all'arresto dei tre autori dell'incursione nella sede democristiana di via S. Maria, dove lunedì mattina sono presenti all'interno dei locali ha evitato conseguenze assai serie. I tre neofascisti, colpiti da ordini di cattura emessi dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Brenco e associati alle carceri del Coroneo, sono il romano 21enne Ettore Landini e i triestini Fabio Valencic, di vent'anni e Giannantonio Bani, di 25. Le indagini sono ancora in corso, mentre per gli altri fatti di violenza si registrano finora una decina di denunce a piede libero.

L'indagine della magistratura prosegue nel massimo riserbo, mentre gli inquirenti si occupano di accertare le responsabilità inquisite parlamentare al tempo dell'inchiesta sullo scandalo Lockheed, al quale potrebbe essere contestata la stessa attività di organizzazione dell'articolo 38 della legge bancaria.

La Federazione leccese del PCI ha reso noto un documento nel quale si afferma che « l'operazione di riorganizzazione inquisita parlamentare al tempo dell'inchiesta sullo scandalo Lockheed, al quale potrebbe essere contestata la stessa attività di organizzazione dell'articolo 38 della legge bancaria. »

Alla luce di questi episodi appare in tutta la sua portata la gravità e la tempestività della mobilitazione antifascista che ha condotto alla ripetuta proibizione da parte delle autorità del comizio programmato da Almirante a Trieste. Il comizio, come già in precedenti occasioni, avrebbe messo in moto un miriade di spedizioni squadristiche per attizzare un clima di tensione e di scontro frontale, tensione e scontro cui hanno mirato gli immemorevoli episodi di teppismo messi in atto in questi mesi.

E' il Procuratore della Repubblica di Gorizia Bruno Pascoli

Magistrato interrogato per la strage di Peteano

L'accusa è quella di aver sviato le indagini per scoprire i veri autori dell'attentato

Dalla nostra redazione VENEZIA - Il Procuratore della Repubblica di Gorizia, Bruno Pascoli è stato interrogato ieri dal giudice Izzo del tribunale veneziano che conduce l'inchiesta a carico degli inquirenti per la strage di Peteano. Come è noto, il procedimento in corso ha preso avvio dalla denuncia di uno degli imputati di quel tragico fatto che costò la vita a tre carabinieri, attratti da una telefonata anonima presso una « Fiat 800 » abbandonata, che esponeva investendo in pieno i militi. Il denunciante, Romano Resen, chiedeva che i giudici venissero appresi un'indagine per accertare i motivi per i quali il Procuratore Pascoli e gli ufficiali dei carabinieri che allora condussero l'inchiesta (Mingarelli, Chirico e Farro) avessero sviato le indagini per non scoprire i veri attentatori.

Il dottor Pascoli non solo non ha inoltrato il rapporto al giudice istruttore ma lo occultò inserendolo in una cartella di corrispondenza personale anziché in quella prescritta dai regolamenti di legge. Sottraendo il documento al giudice egli - secondo una pubblica denuncia a suo tempo formulata dal collegio di difesa degli imputati della strage - compiva un falso per soppressione che non poteva che essere a tutela di altri atti inerenti le indagini condotte su piste sviate da Chirico e Mingarelli, che in un primo tempo le diressero verso le « piste nere » e successivamente sollecitati dal SID cercarono capi espiatori loro per chiudere sbrigativamente la faccenda.

Secondo la denuncia presentata da un ex addetto ai lavori

Sconcertanti episodi avvenuti durante la bonifica di Seveso

Dalla nostra redazione MILANO - Sergio Bottiani, un ex addetto alle operazioni di bonifica delle abitazioni delle zone A6 e A7 di Seveso (quella in cui stanno riattivando 139 famiglie) ha presentato un esposto alla magistratura nel quale si denunciavano episodi inquietanti avvenuti durante i lavori di decontaminazione. Nel documento, al quale sono allegati una serie di fotografie scattate dall'ex addetto, si afferma, fra l'altro, che durante il primo periodo dei lavori e per circa due mesi l'acqua di risulta dei lavaggi dei pavimenti e delle pareti interne veniva scaricata nelle tazzole del gabinetto, aumento del livello di inquinamento e diminuzione di questi ultimi.

Dopo la sequela di attentati, violenze e provocazioni

FASCISTI ARRESTATI PER IL RAD DI TRIESTE

Sono tre squadristi (uno romano) accusati dell'incursione nella sede dc - I ripetuti tentativi di uscire dall'isolamento politico imboccando la via della tensione e del caos - Caporioni in trasferta insieme ai picchiatori

del trattato di Osimo. I neo fascisti - lo si è visto anche in questi giorni - sono sempre più isolati nelle assemblee elettive, nelle scuole, nella coscienza stessa della città. Ma per estirpare alle radici la violenza nera si rendono necessarie misure assai severe e tempestive da parte della magistratura (fin qui troppo tollerante) e delle autorità preposte all'ordine pubblico. In particolare deve essere chiusa una volta per tutte quel covo di via Paduina, sede del Fronte della gioventù, da cui sono partite tutte le operazioni squadristiche di questi ultimi tempi.

Fabio Inwinkl

In un casolare abbandonato presso Bagno di Romagna

Scoperto un grosso deposito di dinamite: cinque arresti

Dal nostro corrispondente FORLI' - Con un'operazione durata tutta una notte i carabinieri hanno tratto in arresto, su ordine del sostituto procuratore della Repubblica di Forlì, dottor Mescolini, cinque persone tutte residenti a Bagno di Romagna e a San Piero in Bagno (Silvano Casetti, 19 anni, bagnino alle terme di Bagno di Romagna, Emanuele Vecell, carniere, Cesare Spighi, 18 anni, cuoco Adalberto Erani, 32 anni, ed Agostino, Valerio Canestrini, 22 anni, operaio); sarebbero accusati di furto aggravato e di detenzione di materiale esplosivo. In quanto sarebbero stati trovati in possesso di cinquanta chilogrammi di dinamite, 112 detonatori, 1.500 metri di miccia a combustione rapida e undici metri a combustione lenta.

La cronaca dei fatti, per ora, si ferma qui. Sembra che tuttavia siano imminenti arresti di altre persone coinvolte nella vicenda, che peraltro presenta numerosi punti oscuri, sui quali, al momento si possono avanzare solo delle ipotesi. Innanzitutto resta da chiarire il mistero relativo alla quantità di esplosivo: mentre infatti la Forestate aveva denunciato un furo di 25 chilogrammi di dinamite, i carabinieri ne hanno trovati cinquanta. La differenza potrebbe quindi provenire da altri furti.

Antonio Amoroso

Secondo la denuncia presentata da un ex addetto ai lavori

Sconcertanti episodi avvenuti durante la bonifica di Seveso

Dalla nostra redazione MILANO - Sergio Bottiani, un ex addetto alle operazioni di bonifica delle abitazioni delle zone A6 e A7 di Seveso (quella in cui stanno riattivando 139 famiglie) ha presentato un esposto alla magistratura nel quale si denunciavano episodi inquietanti avvenuti durante i lavori di decontaminazione. Nel documento, al quale sono allegati una serie di fotografie scattate dall'ex addetto, si afferma, fra l'altro, che durante il primo periodo dei lavori e per circa due mesi l'acqua di risulta dei lavaggi dei pavimenti e delle pareti interne veniva scaricata nelle tazzole del gabinetto, aumento del livello di inquinamento e diminuzione di questi ultimi.